

ALJOSA PUZAR, *Uno sguardo sulla letteratura italiana dell'Adriatico orientale*, in «Comunicare. Letterature lingue» (ISSN: 1827-0905), 1 (2001), pp. 355-362.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/coleli>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, Il portale HeyJoe, in collaborazione con enti di ricerca, società di studi e case editrici, rende disponibili le versioni elettroniche di riviste storiografiche, filosofiche e di scienze religiose di cui non esiste altro formato digitale.

This article has been digitised within the Bruno Kessler Foundation Library project [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform. Through cooperation with research institutions, learned societies and publishing companies, the *HeyJoe* platform aims to provide easy access to important humanities journals for which no electronic version was previously available.

La digitalizzazione della rivista «Comunicare. Letterature lingue»,
a cura della Biblioteca FBK, è stata possibile grazie alla collaborazione con

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Aljosa Puzar

Uno sguardo sulla letteratura italiana dell'Adriatico orientale

La letteratura italiana dell'Adriatico orientale costituisce un fenomeno culturale singolare, venutosi a creare durante secoli di sviluppo dei nuclei municipali dell'Istria, del Litorale e della Dalmazia, nel contesto specifico di un incessante susseguirsi di sovrani e di passaggi di potere, della lotta per fragili autonomie, accompagnata da collisioni tra politiche culturali e linguistiche diverse¹. Tali politiche, oltre ad avere servito un pragmatismo municipale antico, dalla metà del XIX secolo erano impegnate anche in progetti ben più ampi, quali la «denominazione simbolica», cioè l'incorporazione del territorio nei confini nazionali, voluti e addirittura imposti dagli ideologi dell'epoca risorgimentale. Pertanto, una discussione sulla letteratura italiana dell'Adriatico orientale non può avere luogo senza prima prendere in considerazione lo sviluppo della complessa e mai finita etnogenesi dei suoi appartenenti e promotori. È dallo stato della formazione etnica e paraetnica degli italiani dell'Adriatico orientale che scaturisce infatti la figura, frantumata e dissolta, del corpo storico-letterario italiano creato e/oppure adottato dai cittadini delle città est-adriatiche. Tale letteratura è cresciuta, nel corso dei secoli, partendo dall'annientamento quasi completo dell'areale del latino volgare (cioè del ramo dalmatico-veglotto e istriotto) all'epoca dell'incursione delle tribù avaro-slave (in particolar modo a sud dell'Istria – dall'umile Tarsatica che si trovava nel luogo dell'odierna

¹ Questo contributo non si propone di annoverare dati scientifici riguardanti la letteratura italiana dell'Adriatico orientale. Pertanto indirizziamo il lettore italiano a due opere particolarmente pregiate – nonostante per ampiezza e approccio siano molto diverse tra di loro – pubblicate negli ultimi anni: M.A. BUOGO, *L'«Aura Italiana» – culture e letterature d'oltrefrontiera, frontiera e minoranze*, in «Il Veltro», 3-4, XXXIX, 1995, e B. MAIER, *La letteratura italiana dell'Istria dalle origini al Novecento*, Trieste 1996.

Fiume fino all'acculturata Epidaurus, odierna Cavtat), attraverso una venetizzazione plurisecolare, fino a una doppia assimilazione culturale – sotto l'influenza del *mainstream* dell'italiano standardizzato, come pure degli idiomi della maggioranza dell'*hinterland* – degli stili funzionali dello standard croato, particolarmente quello colloquiale, e in minor misura anche dei dialetti croati della costa adriatica.

Particolarmente interessante appare in questo contesto il processo di venetizzazione, realizzato sia direttamente, con pragmatismo coloniale, dalla Repubblica di Venezia, ma anche in ragione del suo indiretto influsso culturale e linguistico, il che vale in particolar modo per la diffusione degli idiomi commerciali con base linguistica veneta. Si tratta di composti linguistici, per i quali fino ad oggi non è stato accertato se anche prima della denominazione nazionale nel XIX secolo fossero riusciti ad andare al di là della loro originaria vocazione utilitaristica. Non sappiamo, infatti, in quale misura tali composti linguistici, aventi il ruolo di lingua veicolare ed eccezionalmente anche quello di «superstrati» linguistici, fossero riusciti a formarsi anche prima del XIX secolo, e a divenire organismi linguistici compatti, con funzioni socio-linguistiche complete, degli idiomi organici. Tuttavia, anche se non lo fossero stati, questi idiomi riuscirono a stabilizzarsi socio-linguisticamente in alcuni strati sociali borghesi (e particolarmente nelle *élites* culturali) in misura tale da permettere una maggiore adattabilità di tali comunità linguistiche al processo di sviluppo e a un radicamento del nazionalismo linguistico, consistente nell'integrazione del locutore e delle sue comunità linguistiche all'interno della lotta per la realizzazione di obiettivi strategici appartenenti a questa o quella ideologia nazionale, in questo caso nella lotta per un programma di irredentismo dapprima culturale, e in seguito anche politico. Nell'intento di comprendere il corso dello sviluppo linguistico dei corpi italofoeni dell'Adriatico orientale, la ricerca di frammenti e di riflessi dell'antica lingua franca «veneziano-levantina», la quale si sarebbe presentata come un'eterogenea *koinè* oppure come una «zona per le scelte standardizzatrici», rimane la questione essenziale. Oltre a dimostrare la presenza di linee sottili di continuità con il sostrato vulgotino² – al quale spesso e in grande misura erano soliti

² Nell'onomastica e in generale nella lessicologia hanno dato dei contributi di valore in questo campo alcune autorità croate: da Zarko Muljagic, Pavle Tekavic e Mojmir Vinja, fino ai linguisti più giovani, quali G. Filipi.

richiamarsi fino alla metà del XX secolo i polistori italiani (in patria e in esilio) – ed oltre all'approfondimento delle analisi (socio-)linguistiche dei corpi minoritari in epoca moderna³, tale sforzo avrebbe chiuso un arco di discussioni, talvolta quasi completamente irrazionali, riguardanti la genesi dei corpi italo-foni sulla sponda orientale e aventi per scopo la dimostrazione delle loro origini (para-)etiche.

Rimane in parte esclusa da questo discorso la necessità della croatistica contemporanea di iniziare a ritenere convenzionalmente il corpo di opere in lingua italiana scritte sulla sponda dell'Adriatico orientale, frutto della cultura croata, la quale durante i secoli dell'umanesimo, del Rinascimento e del barocco – come succedeva anche con alcune altre culture letterarie europee (per esempio quella francese o quella spagnola) – si faceva guidare dalla cultura italiana, il che comprendeva anche l'uso «alla moda» della lingua italiana. Il fatto riguardava in particolar modo i numerosi appartenenti all'intelligenza di questo territorio, educata nella penisola appenninica, oppure gli individui che grazie alla loro appartenenza a uno strato specifico e a un apparato educativo sostenuto da tale strato, hanno adottato il nuovo idioma. Esso, oltre ad assolvere il suo ruolo comunicativo logistico, che seguiva le vie della merce e del capitale, divenne mediatore principale (sostituendo in ciò il latino) nelle realizzazioni culturali e scientifiche dell'ovest europeo (esempio ne è l'uso privilegiato della lingua italiana nell'istruzione gesuitica a Fiume). Nell'ambito del discorso riguardante i vari tentativi di redistribuzione delle convenzioni croatistiche, potrebbe venire ancora una volta preso in considerazione il noto tentativo (post-)coloniale della scuola italiana di slavistica di Cronia, la quale spesso considera la «letteratura dalmato-ragusea» un'appendice e un ramo morto della letteratura italiana in idioma slavo, un tipo di specchio deformante del *mainstream* italiano. Ciononostante, il fenomeno necessiterebbe di un'argomentazione più ampia e di un esame più dettagliato, il quale purtroppo non trova spazio in questa sede.

Non entrando nel merito della discussione, la quale si rivela più ideologica che filologica, va sottolineato che le più influenti scuole storico-letterarie da ambedue le parti del confine, cioè del mare, non sono riuscite fino

³ Interessanti per ciò che riguarda l'argomento le analisi socio-linguistiche della linguista polse Nelida Milani Kruljac.

ai giorni nostri a dare la precedenza alla ricerca del fenomeno della multiculturalità, dell'interletterarietà, di tutte quelle forme dicotomiche della cultura istriana, litoranea e dalmata, dal multilinguismo e dall'acculturazione fino alla collisione e alla «cultura di confine». I compiti che si propongono i ricercatori non sono semplici, specialmente per quelli che cercano di osservare la complessità interna delle sue componenti dal punto di vista nazionale.

Il livello di complessità dei rapporti letterari entro le *enclaves* urbane adriatiche policulturali può venire illustrato dal caso della storia letteraria della città di Fiume. In base alla quantità di testi scritti (non prendendo, quindi, in considerazione i prodotti della cultura tradizionale orale), la letteratura fiumana italiana è maggioritaria in rapporto alla letteratura croata di Fiume (la quale risulta praticamente minoritaria, dallo spegnersi dei particolari fenomeni medievali glagolitici fino alla Seconda guerra mondiale, a contatto con un entroterra culturale croato più ampio-di maggioranza)⁴. Ma nonostante le connessioni spirituali con il *mainstream* appenninico, la letteratura italiana di Fiume è minoritaria rispetto a un territorio letterario più ampio, eccetto nel periodo che va dalla fine della Prima guerra mondiale (e l'annessione al Regno d'Italia) fino alla Seconda guerra mondiale. Dalla fine dell'ultimo conflitto mondiale, in seguito all'instaurazione del governo jugoslavo, e alla fine dell'esodo di gran parte dei cittadini originari, la letteratura italiana di Fiume diviene un fenomeno estremamente minoritario in rapporto alla letteratura croata, sia rispetto a un territorio letterario più vasto, sia rispetto a quello più ristretto (cittadino). Da questo periodo in poi la letteratura italiana di Fiume comprende anche il fenomeno letterario, molto fertile ed interessante, dell'esodo. Le correnti meno presenti, quella ungherese, quella tedesca e quella slovena, fino al proprio spegnersi, erano invece spiccatamente minoritarie. La componente dell'esodo nell'ambito della corrente ungherese è stata poco studiata. Nonostante il *corpus* latino sia conteso da tutte

⁴ Chiaro è il fatto che lo *status* di «minoranza» oppure di «maggioranza» in senso letterario non deve essere identificato con la statistica generale nazionale. Il livello e l'infusso della produzione in una determinata lingua sono legati al funzionamento delle *élites* culturali, alla posizione socio-linguistica di un idioma (la differenziazione dell'idioma familiare da quello della comunicazione pubblica), nonché al ravvisare il ruolo sociale della letteratura e dei sollecitamenti legati a tale ruolo.

le componenti, gli storici italiani vi si richiamano maggiormente nelle argomentazioni riguardanti la continuità romana nel Golfo del Quarnaro. Ricordiamo che all'antico fenomeno croato glagolitico appartengono, in minor misura, alcuni notai italiani fiumani, come per esempio Antonio de Reno⁵. A queste componenti dobbiamo aggiungere anche un fenomeno tipicamente centro-europeo – quello dell'integrazione del corpo ebraico nelle eterogenee correnti culturali cittadine.

Trovatasi dinnanzi alla sfida dell'interpretazione di corpi complessi, la storiografia letteraria tradizionale si è dimostrata metodologicamente insufficiente. La prassi di ricerca ha dimostrato che lo studio di questa rete di forze interculturali già da decenni rimane ormai soltanto un accompagnamento occasionale e «politicamente corretto» di alcuni convegni internazionali. Esso non riesce ad influire significativamente sul rinnovamento dell'approccio epistemologico, metodologico e metodico ai fenomeni letterari dell'Adriatico orientale nell'ambito delle filologie nazionali, come pure nella disciplina tradizionale delle lettere comparate. I rari tentativi – come quelli dello studioso italiano Sante Graciotti, il quale parla del plurilinguismo all'interno di una cultura regionale dalmata unitaria – non vengono ancora percepiti da un pubblico numeroso. Rischiando lo sbilanciamento nell'analizzare le tesi contrapposte, vogliamo cogliere anche questa occasione per dire che il rafforzamento temporaneo della destra nazionalista nell'est europeo e altrove, come pure l'incremento del suo influsso culturale su questa sfera di ricerca, non ha favorito l'apertura necessaria di una «terza via» nell'analisi di tali fenomeni, nonostante per tale apertura esista una base teorica sufficiente. Essa va ricercata nei paradigmi teorici postmoderni contemporanei, nei quali il particolaristico e il rivolgersi in modo «politicamente corretto» all'«Altro costitutivo» divengono il cardine attorno al quale ruoterebbe ogni conoscenza scientifica seria nella sfera degli studi umanistici.

Una genesi di tale complessità delle comunità italofone spingeva da secoli gli scrittori della sponda orientale a dedicarsi alla lingua, ed alla ricerca sulla stessa, il che rimarrà una delle principali caratteristiche dell'intero corpo letterario qui trattato, come pure un fatto di cruciale importanza nello studio storico-letterario e critico-letterario di tale letteratura. Gli

⁵ Antonio de Reno, notaio cittadino fiumano del XV secolo, nonostante fosse italiano, imparò la lingua croata, cosicché leggeva e traduceva i documenti glagolitici.

scrittori giuliani e dalmati immettevano nel proprio lavoro filologico, e in seguito anche nelle proprie opere, non inclini ad un ludismo linguistico e all'annientamento delle forme di base, la propria insicurezza, il vagare linguistico, la necessità di giustificarsi, la ricerca di una purezza linguistica reale o immaginaria. Lo scrittore giuliano e dalmata è guardiano della lingua. In questo senso egli si presenta, almeno dal lato teorico, quale figura minoritaria. Per le minoranze, o più precisamente per le «comunità circondate dall'Altro», la lingua è la «dimora dell'essere» in modo profondo e diretto. In un'immersione generale nel mondo culturale eterogeneo e polivalente dei loro ambienti natii, gli scrittori riconoscono l'idioma quale *medium* primario da conservare e da trasferire, per codificare e decodificare i valori ereditati, oppure inventati, dalla propria matrice culturale. Lo studio della lingua è un'attività che riguarda la determinazione dei limiti della propria identità dispersiva, il tentativo di limitare il *self* letterario e umano, essendo costantemente esposto alle numerose tentazioni d'acculturazione asimmetrica, cioè d'assimilazione graduale.

Lo studio della lingua consiste sempre in gran parte nello studio dell'identità completa di un territorio. Anche per questa ragione la passione degli scrittori italiani della sponda orientale, germogliata nell'umanesimo erudito e arricchita dagli impulsi del romanticismo europeo, nel XIX secolo (spesso seguendo le tradizioni del positivismo filologico mitteleuropeo) allarga il loro interesse alla folcloristica, e perfino alle discipline storiche, quali per esempio l'epigrafica e altre. Viene a formarsi la figura del polistoro dell'Adriatico orientale (solitamente conoscitore del proprio territorio natio), quale elemento chiave per lo sviluppo della letteratura italiana moderna dell'Adriatico orientale. La «cultura di storia patria» ottocentesca rimane in parte a servire gli interessi municipali e talvolta campanilistici delle *élites* locali, mentre in parte ormai appartiene al mondo dei miti nazionali, agendo nell'ambito dei programmi culturali e politici tardo-risorgimentali. I polistori italofoi istriani, fiumani oppure dalmati del XIX secolo sono fondamentalmente dei «mitomoteurs» (secondo Smith), edificatori, e quindi propagatori ed interpreti delle strutture mitiche dell'*ethnos* nelle sue manifestazioni locali (subnazionali), regionali (sovrannazionali) oppure nazionali.

Conquistando lo spazio per la propria lingua e nutrendosi (miticamente, in senso dannunziano!) degli esili echi del proprio umanesimo italofono,

attraverso il XIX e il XX secolo la letteratura italiana della sponda orientale si è aperta a uno sviluppo insicuro, perturbato da drastici sconvolgimenti storico-politici e demografici.

A nord, principalmente a Trieste, essa è andata sviluppandosi in un segmento interessante del *mainstream* italiano, dall'idealismo vociano di un Scipio Slataper fino alla psicologia raffinata di Ettore ('Aron detto Hector') Schmitz: Italo Svevo. Più a sud questa letteratura si è diffusa ramificandosi in più fenomeni, dei quali il più significativo è quello della comparsa e dello sviluppo della convenzione «anteica» conservativa della poesia dialettale, fortemente sentita a cavallo tra il XIX ed il XX secolo. La pur debole influenza dell'avanguardia italiana produce effetti particolarmente interessanti: di presenza futuristica nella Fiume dannunziana, nonché la formazione zaratina del movimento futurista croato. I centri urbani italo-foni che sono venuti a trovarsi entro i confini del Regno d'Italia (in particolar modo Fiume e in minor misura Zara) cercheranno soltanto nel periodo tra le due guerre di aprire le ristrette visuali campanilistiche delle proprie letterature cittadine in modo più esplicito attraverso i ritardati impulsi del decadentismo appenninico, come pure attraverso le varie correnti moderne, specialmente per quanto riguarda la narrativa. All'ininterrotta tradizione realistica del nord italiano si uniscono gli impulsi di una nuova era e l'annuncio dei movimenti del dopoguerra: la collaborazione di Morovich con la fiorentina *Solaria*, la comparsa di Franco Vegliani e di altri scrittori di rilievo, sono segno di un nuovo slancio. Nell'ambito della poesia appare Osvaldo Ramous, nome importante della poesia italiana della sponda orientale nel XX secolo.

La Seconda guerra mondiale preannuncia il decennio postbellico dell'esodo di massa – il periodo dello sfascio demografico e socio-linguistico delle rimanenti *enclaves* italofone, adombrando i processi di assimilazione dei futuri decenni di comunismo jugoslavo e l'accentuazione della nuova componente emigrata – particolarmente interessante in senso letterario: dalla saggistica del fiumano Paolo Santarcangeli, e la novellistica dell'istriano Fulvio Tomizza, fino alla pubblicistica del dalmata Enzo Bettiza. Entro i confini della nuova federazione slava la comunità minoritaria italiana continua a crescere, rafforzata dall'immigrazione degli intellettuali italiani di sinistra ideologica, autori di un nuovo programma culturale per la comunità nazionale decapitata. Ciò fornisce una base per lo sviluppo

dei nuovi movimenti nell'ambito della letteratura italiana dell'Adriatico orientale. Oltre all'insistenza sulla letteratura neorealista, si notano anche i primi tentativi postmoderni.

La fine millennio è stata raggiunta da tale letteratura nel tentativo d'instaurare un dialogo culturale tra le proprie componenti, divise da decenni, in una condizione di sfascio del totalitarismo di sinistra e di una lieve europeizzazione della destra tradizionalista. La realtà dei nuovi Stati sull'Adriatico orientale ha posto delle nuove richieste alle *élites* culturali delle poche comunità italofone rimaste sulla sponda orientale. La veemenza dei programmi nazionali che hanno seguito la formazione dei nuovi concetti politici nel periodo post-totalitaristico dell'ultimo decennio del XX secolo rappresenta una tentazione, alla quale tali comunità hanno reagito con differente livello di resistenza, promuovendo un'opposizione culturale silenziosa, ma in parte autoghetizzata e isolatasi volontariamente con gravi conseguenze culturali.

Infine, dobbiamo dire che ambedue le componenti contemporanee della cerchia culturale e letteraria della quale stiamo parlando – quella della minoranza e quella dell'esodo (eredi entrambe di realtà culturali molto eterogenee e teoreticamente interessanti) – hanno raggiunto la nostra epoca con un bagaglio di almeno un centinaio di pubblicazioni letterarie e paraletterarie di rilievo (facenti parte di un gruppo più ampio di alcune migliaia di pubblicazioni), ma con un marcato dubbio riguardo la possibilità di sopravvivenza biologica e letteraria. Indi l'importanza dello sforzo incessante, pubblicistico e di ricerca, volto a comprendere la logica culturale della nascita, dello sviluppo letterario e delle eventuali prospettive di assimilazione di questo «corpus liminale»⁶, posto tra culture diverse nella forma di una comunità interletteraria – zona di fenomeni letterari storicamente e teoricamente affascinanti.

⁶ Nel senso antropologico turneriano di «liminalità» come valore di «in-between» (valore intermedio).